

Le idee

LA RIFORMA NECESSARIA DELLE PENSIONI PER NON GRAVARE (ANCORA) SUI GIOVANI

Enrico Del Colle

Il Governo del Paese è impegnato a risolvere enormi problemi e tra questi non sono certamente di secondaria rilevanza quelli economici, anche alla luce dell'utilizzazione dei fondi del Next Generation Eu che rappresentano la base per la ricostruzione. Nell'ambito di questi ultimi, l'elemento che sembra tenere uniti i differenti obiettivi è quello della sostenibilità; infatti, sostenibile deve essere la transizione ecologica e la trasformazione digitale, altrettanto la mobilità e la crescita, l'innovazione e la ricerca, così come le politiche attive per il lavoro e gli interventi a favore delle giovani generazioni, solo per fare degli esempi. All'interno dei provvedimenti per i giovani vengono segnalati i potenziamenti della didattica e del diritto allo studio, il sostegno all'occupazione e alle nuove assunzioni nel Sud, ma non sembra far parte di questo «pacchetto» una riforma del sistema pensionistico - che sembra essere il grande assente del programma governativo - senza la quale le giovani generazioni pagheranno nel medio-lungo periodo un prezzo molto salato. In questi giorni, infatti, si è ripreso a parlare di come intervenire sul dopo «quota 100» e le prime indiscrezioni fanno capire che ancora una volta saranno interventi tampone - si parla di flessibilità in uscita con correzioni (temporanee?) di tipo attuariale e di nuove indicizzazioni delle pensioni - senza preoccuparsi di pensare ad una riforma sostenibile, sempre più necessaria, in considerazione del regime pensionistico vigente nel Paese (a ripartizione, ovvero con i contributi versati dai lavoratori e dai datori in un anno si pagano le pensioni dello stesso anno, mentre il metodo di calcolo della pensione è di tipo contributivo - legato, quindi, ai contributi - e non retributivo, cioè connesso con le retribuzioni). In questo regime è fondamentale mantenere annualmente un equilibrio tra versamenti e prestazioni (ed è, quindi, indispensabile un'economia in salute e un livello occupazionale adeguato), altrimenti lo Stato deve intervenire, accumulando debito a carico delle giovani generazioni, per ripristinare

l'equilibrio. Intanto qualche cifra di contesto: il numero dei pensionati in Italia ammonta a poco più di 16 milioni (55% donne), per una spesa complessiva che supera i 300 miliardi (quasi il 17% del Pil), con un importo medio annuo che sfiora i 19mila Euro (fonte Istat). Inoltre, il rapporto tra i pensionati da lavoro e gli occupati è pari al 60% e ben il 40% dei pensionati (over 65) dichiara di essere occupato (erano meno del 30% dieci anni fa). Ora, nel considerare che la nostra economia non appare in buone condizioni - in verità non lo è da diversi decenni - e che la quota di popolazione in grado di versare i contributi tende a ridursi rispetto ai beneficiari (i pensionati), perde consistenza l'azione del regime a ripartizione; ben venga allora un'organica riforma del nostro sistema delle pensioni che porti ad una soluzione mista (l'altro regime è quello a capitalizzazione che agisce come un'assicurazione privata, con una chiara equivalenza attuariale tra quanto versato e la pensione), incoraggiando, quindi, la previdenza integrativa, dato che l'importo della pensione pubblica è destinato ad un'inevitabile e netta contrazione (attualmente, soltanto il 20% circa degli occupati sta accantonando risparmi per integrare la pensione, ma con scarsa progettualità visto che si iscrive mediamente tardi ad un fondo pensione e, quindi, versa poco) e centrando altresì un altro importante risultato: riordinare il sistema in modo da evitare che le risorse necessarie per garantire i consumi durante la vecchiaia debbano derivare solo da quelle di altre generazioni. Del resto, lo stesso Presidente Draghi nel 2007 (come Governatore di Bankitalia) illustrò la propria visione con riferimento ai sistemi pensionistici affermando che "non si potrà riportare il sistema su un sentiero di sostenibilità senza un rapido avvio della previdenza complementare". Insomma, una siffatta trasformazione del nostro impianto pensionistico darebbe un maggior impulso alle decisioni personali di risparmio e garantirebbe quel salto di qualità indispensabile per un moderno Welfare State.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2920 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

